

Fondamentale battere sul tempo Donald Trump

L'accordo UE-Messico va chiuso in tempi brevi

Per evitare che gli USA impongano canali commerciali preferenziali per prodotti in concorrenza alle ig europee, l'UE punta a finalizzare entro luglio l'intesa commerciale con il Messico

Angelo Di Mambro

Se per percorrere l'ultimo miglio del negoziato con i Paesi del Mercosur ci sono voluti sette anni (dalla conclusione dei colloqui nel 2019 all'applicazione provvisoria dello scorso 1 maggio) per un altro Trattato con un pezzo importante di America Latina, l'UE ha messo il turbo. Mercoledì 6 maggio gli ambasciatori dell'UE hanno dato il via libera alla firma e alla conclusione dei negoziati sull'accordo commerciale rinnovato con il Messico. I ministri daranno l'approvazione definitiva probabilmente lunedì 11 maggio.

La presidente della Commissione **Ursula von der Leyen** è attesa a Città del Messico il 22 maggio per firmare il Trattato. **Il Parlamento europeo vorrebbe votare l'accordo a luglio.**

I tempi rapidi sono dettati da motivi pratici: l'accordo con il Mercosur è partito da zero, coinvolgeva quattro Paesi, quello con il Messico è l'aggiornamento di relazioni già formalizzate, la «modernizzazione» del primo Trattato del

2000. E ci sono motivi politici, uno in particolare: **Donald Trump**.

UN PIEDE NEL MERCATO NORDAMERICANO

La conclusione dei negoziati sul partenariato commerciale tra UE e Messico, in sospenso dal 2018, è arrivata pochi giorni prima dell'insediamento del presidente americano e contiene interessanti novità per i comparti agricoli che più subiscono l'accordo con il Mercosur.

Dopo l'accordo commerciale con il Canada (Ceta), che pur essendo ancora in applicazione provvisoria da circa dieci anni sta funzionando bene, il nuovo accordo con il Messico rafforza ulteriormente la presenza dell'Unione europea nel mercato nordamericano. Questo perché l'UE ha ora relazioni commerciali solide con due dei tre Paesi che fanno parte dell'Usmca, l'accordo commerciale formato da Stati Uniti, Canada e Messico. Attualmente,

però, l'Usmca è in fase di revisione: gli Stati Uniti, seguendo la linea politica «America First» promossa da Donald Trump, vogliono rinegoziare l'accordo per ottenere condizioni più favorevoli. Trump ha quindi fissato una scadenza, il 1° luglio, entro la quale Canada e Messico dovranno accettare un nuovo Trattato alle condizioni proposte dagli Stati Uniti.

LA STRATEGIA USA CONTRO LE IG EUROPEE

Una piccola lezione di cosa vuol dire prolungare i tempi della finalizzazione degli accordi viene dalla maldestra adesione dell'Argentina a un nuovo accordo con gli USA sulla protezione delle dop e igp.

All'inizio del 2026, mentre l'UE discuteva delle percentuali delle clausole di salvaguardia che, precedente unico, accompagneranno il trattato UE-Mercosur a tutela dei settori agricoli europei, il leader argentino **Javier Milei** e l'inquilino della Casa Bianca firmavano un accordo commerciale.

Tra le altre cose, il patto Washington-Buenos Aires garantisce alle grandi aziende lattiero-casearie americane una corsia preferenziale in caso di controversie sulle denominazioni. Parliamo di una manciata di nomi – Feta, Gorgonzola, Fontina, Asiago – già tutelata negli accordi di libero scambio in vigore tra l'UE e, ad esempio, Cile, Vietnam, Giappone e Mercosur, o quelli attualmente in attesa di approvazione, come il Messico.

Gli USA vogliono rendere sistematico questo approccio, tanto che hanno reinserito nel Farm Bill (approvato dal Congresso il 30 aprile scorso in attesa del passaggio in Senato) il Safety Act (*Safeguarding american food and export trade yields*).

«Il Safety Act è una misura storica volta a difendere il diritto dei produttori americani di utilizzare denominazioni alimentari comuni nei mercati globali contro i tentativi dell'Unione europea di strumentalizzare le politiche sulle indicazioni geografiche ed escludere



i produttori americani», comunica il Consorzio americano per i nomi generici (Ccfm), braccio operativo dell'industria casearia americana sulle indicazioni geografiche.

«Dal 2009 l'Unione europea ha sfruttato il proprio sistema delle indicazioni geografiche (ig) e gli accordi commerciali per appropriarsi di denominazioni alimentari di largo uso a esclusivo vantaggio dei produttori europei, limitando così la concorrenza e costringendo gli agricoltori e i produttori statunitensi a costi legali sempre più elevati», continua il Ccfm in una nota.

Con questo approccio, il conto delle spese legali rischia di salire anche per le imprese europee.

In particolare italiane, a guardare i nomi contesi.

L'IMPORTANZA DELLA TEMPISTICA

Con la rinegoziazione dell'Usmca, «il Messico non deve cedere alle pressioni statunitensi volte a negare la protezione ai formaggi, alle carni o ai vini dell'UE che dovrebbero essere tutelati nell'accordo UE-Messico», ha scritto **John Clarke**, ex responsabile della parte agricola dei negoziati commerciali della Commissione europea, sul sito web *Modern Diplomacy*.

«Le ig hanno un'importanza politica e culturale che supera di gran lunga il loro valore economico. Sono al centro della cultura europea. E negli accordi di libero scambio vengono presentate come compensazione per concessioni agricole talvolta difficili. Qualsiasi tentativo da parte degli Stati Uniti di rimuovere la loro protezione nei mercati di tutto il mondo scatenerà una forte reazione da parte dell'Europa, che i suoi partner dovrebbero evitare», conclude.

Assicurarsi che gli accordi entrino in applicazione presto, prima di quelli americani, è un modo in più per l'UE di tutelare le dop.

Angelo Di Mambro

Intervista a Fini, presidente di Cia-Agricoltori italiani

Gli obiettivi di Fini per il nuovo mandato

Più soldi alla Pac, equità nei rapporti di filiera, no ad accordi commerciali «contro» gli agricoltori, sviluppo delle aree interne e una legge contro il consumo di suolo sono le priorità dell'Organizzazione

Antonio Boschetti

L'assemblea elettiva dello scorso 7 maggio ha riconfermato Cristiano Fini alla presidenza nazionale di Cia-Agricoltori italiani: lo abbiamo incontrato per capire quali siano gli obiettivi dei prossimi 4 anni.

Presidente, prima di passare ai progetti per il futuro, quali sono i risultati di questo primo mandato?

Il più importante a mio avviso è aver riportato l'agricoltura al centro del dibattito politico, rendendola oggetto delle attenzioni che merita, dopo anni, troppi, durante i quali il settore è stato denigrato, attribuendogli responsabilità sul fronte ambientale e sociale che non ha.

Cia-Agricoltori italiani si è impegnata a favore delle aree interne.

Riteniamo che le aree interne siano le

più fragili del Paese e per questo necessitano di un progetto di sviluppo sostenuto dal sistema Paese.

Cia-Agricoltori italiani ha fatto la sua parte. Una su tutte la battaglia per ottenere i provvedimenti sul grano duro, dagli aiuti accoppiati a granaio Italia, la produzione per eccellenza legata all'agricoltura delle aree interne. Il grano italiano non è una commodity ma un volano distintivo per il made in Italy.

Avete partecipato anche alle proteste contro il Mercosur a Strasburgo.

Insieme alle altre Organizzazioni europee abbiamo sancito che gli accordi commerciali non possono passare sulla testa degli agricoltori, ma devono anzi tener conto degli interessi del settore primario e dei consumatori: la sicurezza alimentare non può essere merce da barattare, ma deve essere una delle priorità dell'Unione.



Cristiano Fini

Veniamo agli obiettivi futuri.

Sicuramente saremo ancora impegnati nel dibattito sulla Pac, nata per garantire sicurezza alimentare, evitare la volatilità dei prezzi e dare reddito equo agli agricoltori. E poi dobbiamo lavorare per garantire l'equa distribuzione del va-

lore lungo la filiera per questo bisogna avviare giuste collaborazioni con trasformazione e distribuzione, per evitare che gli anelli più deboli, agricoltori e consumatori, paghino il prezzo dello scarso potere contrattuale. La normativa UE fornisce alcuni strumenti come

il regolamento contro le pratiche commerciali sleali, i produttori però devono pretendere la stesura e il rispetto dei contratti. Ci sono poi tante opportunità per l'aggregazione come le Op e le cooperative che vanno migliorati fino alle interprofessioni. Cia-Agricoltori italiani è favorevole alle interprofessioni e vi partecipa con il compito di garantirne il corretto funzionamento, nel rispetto di tutte le componenti. Oggi esistono modelli virtuosi e altri meno.

Per quanto riguarda le aree interne?

Per rilanciare le aree interne occorre dare più peso agli insediamenti produttivi non solo sul fronte agricolo, ma anche su quello commerciale, artigianale e industriale, inoltre servono servizi per favorire l'insediamento delle famiglie. Va quindi elaborato un progetto integrato che coinvolga il sistema Paese, con tutte le istituzioni competenti e le relative risorse, compreso lo strumento fiscale, in una logica di «remunerazione» dei benefici generati dalle aree interne a favore delle grandi aree di pianura e delle città.

A proposito, in Italia non esiste ancora la legge contro il consumo di suolo.

Dotare il Paese di una norma contro il consumo di suolo è uno dei prossimi obiettivi miei e dell'Organizzazione, perché per garantire da un lato la sicurezza idrogeologica e dall'altro quella alimentare bisogna preservare i terreni agricoli.

Tutti i comparti agricoli soffrono il rincaro dei mezzi tecnici.

Molte filiere non coprono nemmeno i costi di produzione.

Non abbiamo ancora ottenuto l'estensione del credito di imposta per l'acquisto di gasolio per i mesi di aprile e maggio, ma è ciò che Cia chiede con forza insieme alla sospensione del patto di stabilità per favorire la liquidità delle aziende agricole e finanziare un aiuto all'acquisto di fertilizzanti, fintanto che una politica mirata UE non ci affranchi dall'import anche semplificando l'utilizzo del digestato.

Antonio Boschetti

Intervista al sottosegretario del Masaf Patrizio La Pietra

Un Piano nazionale per il florovivaismo

Il Governo ridisegna il perimetro del settore, definendo l'attività florovivaistica a tutti gli effetti agricola e puntando a un Piano quinquennale di settore e a istituire un Tavolo tecnico permanente

Andrea Bruni

Un Piano di settore, un Tavolo tecnico di filiera e un monitoraggio rafforzato del comparto, così da definire un quadro normativo organico in materia di coltivazione, promozione, commercializzazione, valorizzazione e incremento della qualità e dell'utilizzo dei prodotti del florovivaismo, in attuazione della legge 102/2024.

Lo prevede uno schema di decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri, con cui il Governo ha dato avvio a una riforma attesa da decenni, andando a superare un assetto normativo a dir poco frammentato. Il testo, sul quale sono chiamate a esprimersi le Camere, definisce l'attività agricola florovivaistica, inquadrandola all'interno dell'art. 2135 del Codice civile e distinguendo tra floricoltura, produzione di organi di propagazione e vivaismo (ornamentale, frutticolo, viticolo, olivicolo, forestale e orticolo), In



Patrizio La Pietra

tal modo viene delineato il perimetro operativo del comparto, rimandando a un successivo decreto interministeriale la definizione e l'armonizzazione delle figure professionali del settore.

Il decreto non reca nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica e prevede la possibilità per gli imprenditori agricoli di gestire dei centri per il giardinaggio, dove produrre e commercializzare prodotti vegetali, anche mediante serre e vivai; introduce il contratto di

coltivazione nel settore florovivaistico con cui l'imprenditore agricolo si impegna, per l'intero ciclo biologico o per parte di esso, a produrre e commercializzare prodotti vegetali; apre alla registrazione di un marchio unico nazionale per garantire origine, qualità e tracciabilità delle produzioni florovivaistiche.

Il via libera di Palazzo Chigi è arrivato al termine di una lunga gestazione e di un proficuo confronto tra il

I numeri del florovivaismo

5% il valore sul totale dell'agricoltura nazionale

27.000 aziende coinvolte

30.000 ha circa la superficie interessata

3 miliardi di euro e oltre il giro d'affari annuo

Governo e le Organizzazioni di settore (che non a caso hanno espresso unanime soddisfazione per il varo del testo); un percorso che ha visto impegnato in prima linea il sottosegretario del Masaf **Patrizio La Pietra**, con delega proprio al florovivaismo, che abbiamo intervistato.

Sottosegretario, qual è la situazione del florovivaismo italiano?

Il comparto florovivaistico è sempre stato considerato, ingiustamente, la Cenerentola dell'agricoltura italiana, tanto da essere stato interessato solo da interventi e soluzioni parziali. E questo nonostante abbia un potenziale di crescita importante. Basti pensare che il settore rappresenta circa il 5% del valore complessivo dell'agricoltura nazionale, interessando 27.000 aziende e poco meno di 30.000 ha di terreni, per un giro d'affari di oltre 3 miliardi di euro annui.

Forti di questi numeri, il nostro Governo si è immediatamente attivato, fin dal suo insediamento, per ovviare alla mancanza di attenzione che per decenni ha pesato sul florovivaismo e sugli operatori del settore, i quali meritano, al contrario, un adeguato supporto in un percorso di crescita e sviluppo che guardi al mercato italiano e allo scenario internazionale, sempre più competitivo.

Per questo vi siete adoperati per una (attesa) riforma del comparto?

Esattamente. Grazie alla legge quadro, che abbiamo fortemente voluto e sulla quale abbiamo intensamente lavorato in questi anni, confrontandoci costantemente con gli operatori del settore, il comparto potrà a breve contare su un testo normativo in grado di garantire certezze alle imprese, andando contestualmente a valorizzare il lavoro, rafforzare il made in Italy e consentire una programmazione stabile degli investimenti. In questo modo, intendiamo mettere la parola fine all'improvvisazione, incamminandoci su una strada che porti a uno sviluppo strutturato e che guardi al medio-lungo periodo.

Quali sono gli interventi di cui beneficeranno maggiormente gli imprenditori agricoli florovivaistici?

Il testo porta in dote un ventaglio di interventi con cui si andrà a garantire un reale riconoscimento del valore del florovivaismo, non solo in termini produttivi, ma anche sul piano economico, ambientale e sociale, inserendolo tra le attività agricole.

E questo in ragione del fatto che con l'avvio del procedimento di approvazione del decreto legislativo, l'Italia compie un passaggio storico: si chiude definitivamente la stagione degli interventi frammentati e delle risposte emergenziali e si avvia una fase nuova, fondata su programmazione, qualità e competitività.

Cosa caratterizzerà questa «fase nuova» del florovivaismo?

Il Piano nazionale di settore, prima di tutto. Ma anche il Tavolo tecnico permanente presso il Masaf, che sarà parte attiva nella realizzazione del Piano, di durata quinquennale.

Così come il rafforzamento del monitoraggio del florovivaismo, che passerà dalla rilevazione annuale dei dati statistici affidata a Ismea, con particolare riferimento agli elementi relativi a produzioni, superfici coltivate e prezzi, con l'obiettivo di dotare il comparto di una base informativa stabile e aggiornata.

Tutte queste misure consentiranno di programmare gli investimenti, anticipare le criticità e accompagnare la crescita delle imprese, efficientando una gestione che troppo spesso, nel recente passato, era basata esclusivamente sul superamento delle emergenze.

Tra gli effetti principali della legge quadro ci sarà la valorizzazione della filiera, dai vivaisti ai garden center, dai tecnici del verde ai manutentori, con un'attenzione mirata agli investimenti su formazione avanzata, certificazioni e tracciabilità del prodotto. Un approccio nuovo, volto all'innovazione, che rafforzerà la competitività delle imprese italiane e la tutela del made in Italy.

Andrea Bruni

RIVISTO IL MECCANISMO

Salvaguardia del riso: rinnovata la clausola

«La nuova clausola di salvaguardia automatica sulle importazioni di riso dai Paesi meno sviluppati inserita nella riforma del Sistema di preferenze generalizzate (Spg) cambia per sempre le regole del gioco commerciale».

Questo quanto riporta una nota diramata, lo scorso 8 maggio, da Ente Risi, che evidenzia come questa modifica non deve essere letta come una sconfitta, ma come il passaggio da una protezione incerta a uno scudo matematico.

«Bisogna innanzitutto smentire le ricostruzioni approssimative circolate su molti media – continua Ente Risi – non esiste alcuna soglia fissa di intervento a 562.000 t, bensì un meccanismo basato sulla media delle importazioni dell'ultimo decennio maggiorata di un coefficiente di crescita del 45%. Al superamento di questo tetto, i dazi doganali si ripristinano immediatamente e per diritto fino alla fine dell'anno, con l'ulteriore vantaggio che nell'annualità successiva la protezione diventerà ancora più severa. Se nel recente passato per bloccare il riso asiatico servivano dossier infiniti, lunghe indagini della Commissione europea e la prova certa di un danno economico per l'industria (e non per il produttore risicolo), oggi la tutela scatta in automatico al semplice riscontro dei numeri doganali».

Le proiezioni per il 2027 indicano che per il Myanmar la salvaguardia scatterebbe automaticamente oltre le 249.200 t (con una soglia per l'anno successivo ridotta a 171.862 t), mentre per la Cambogia il limite sarebbe di 313.268 t (scendendo a 216.047 t nell'esercizio seguente) quote storicamente più volte superate, sino a ora senza applicazione di alcuna salvaguardia.

L.A.

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.